

Mons. Crepaldi: «Messaggio di libertà e solidarietà»

Scrittore «oltre le ombre»

Civica Benemerenzza per Boris Pahor

«Mi davano otto ai temi di italiano, ma mi dicevano che ero prolisso». Dello scrittore triestino di lingua slovena Boris Pahor colpisce soprattutto la lucidità mentale e il senso dell'umorismo oltre ad una grande vitalità ed energia che si unisce ad una profonda conoscenza, dopo aver vissuto in prima persona e raccontato le tragedie dell'Europa durante il Secolo breve. La scorsa settimana, in un'affollatissima sala del

venienze politiche e per essere dimostrazione vivente di come, pur nella diversità, si possa essere parte attiva di una stessa comunità».

Il 26 agosto scorso Boris Pahor ha compiuto un secolo di vita ed è proprio legato al suo compleanno uno dei ricordi che il sindaco ha voluto condividere con i presenti alla cerimonia solenne: «l'anno scorso gli telefonai per chiedergli se potevo andarlo a trovare per fargli gli auguri di persona, ma mi rispose che

targa in Piazza Unità il prossimo 18 settembre in occasione del 75° anniversario della promulgazione delle leggi razziali «che ricordi quel triste e tragico evento foriero di una persecuzione senza pari». Perseguitato dai fascisti, arrestato e torturato dai nazisti, deportato in diversi campi di concentramento, Boris Pahor assistette ancora bambino nel 1920 con la sorella Evelina all'incendio fascista del Narodni dom. «La sua condanna delle tragedie subite non è mai una condanna delle nazioni o dei popoli — ha evidenziato Cosolini — ma sempre una condanna dei totalitarismi e delle dittature, fortemente determinata da un lucido desiderio di verità».

«Uno scrittore oltre le ombre», così viene definito Boris Pahor che, dopo una serie di ringraziamenti in italiano e sloveno, ha espresso due desideri: «che il sindaco Cosolini finisca negli annali per aver dato il giusto riconoscimento alla lingua slovena garantendo la traduzione simultanea e che i morti nei campi di concentramento fascisti vengano onorati maggiormente». Presente alla cerimonia anche l'Arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi: «Boris Pahor è un uomo che ha coltivato valori importanti in un periodo storico drammatico segnato da ideologie e sistemi totalitari contro l'uomo». «Quello che ci arriva — ha proseguito il Vescovo — è un messaggio di libertà e di rispetto per la persona, ma anche di solidarietà tra i popoli e di valorizzazione della lingua come fonte di identità tra popoli». «Un messaggio importante — ha concluso Crepaldi — di cui fare tesoro e che Pahor oggi trasmette a tutti noi».

Elisabetta Batic



Consiglio comunale, il sindaco Roberto Cosolini ha conferito all'autore di Necropoli la Civica Benemerenzza della Città di Trieste «per gli alti meriti letterari, riconosciuti a livello internazionale, testimonianza di un sempre lucido desiderio di verità, indipendente da ideologie e con-

era meglio se glieli facevo al telefono perché sarebbe stato portato via per tutto il giorno a far festa». «La Civica Benemerenzza è un riconoscimento di stima e ammirazione da parte della comunità» ha sottolineato nel suo intervento il primo cittadino, che ha annunciato l'apposizione di una

Celebrazioni e festa a Monrupino dal 22 al 25 agosto

Nozze carsiche, momento d'unione per la comunità



A poche ore dal giorno del fatidico si abbiamo interpellato gli sposi delle Nozze carsiche 2013. Neža Milič e Jernej Kapun son un po' provati dalle tappe dell'intenso programma, ma felici e ben consapevoli dell'importanza del ruolo che ricoprono. Giunte ormai alla 26ª edizione, le Nozze Carsiche (Kraška ohcet) si svolgono ogni 2 anni e rappresentano un avvenimento storico per il nostro territorio e non solo: da giovedì 22 agosto a domenica 25 la presentazione degli sposi, l'addio al celibato, la serenata alla futura sposa, il trasporto della dote e il giorno delle nozze sono i momenti più incisivi di un vero e proprio percorso nella tradizione popolare slovena. Jernej (31 anni), di Prosecco, è tecnico informatico e programmatore, quindi per formazione e lavoro ben orientato verso il futuro, ma è molto orgoglioso di far parte come protagonista della rievocazione di un passato lontano, ricco di storia. «Negli ultimi 10 anni — racconta —

ho sempre partecipato alle Nozze carsiche e penso che sia davvero un evento fondamentale da tramandare, sia per ricordare le nostre solide radici slovene, sia perché ancora oggi è in grado di unire saldamente la nostra comunità, che vive e partecipa festosamente all'evento». La manifestazione non coinvolge infatti solo gli sposi, famigliari e abitanti del Comune di Monrupino e del circondario, ma alletta tantissime persone da tutti gli altri paesi del Carso, dalla città e anche da fuori città, rivelandosi sempre più col passare degli anni appuntamento molto atteso e fonte di attrazione turistica. La giovane sposa Neža (24 anni), di Sagrado di Sgonico, laureata in Tecnologia ambientale e attiva nell'azienda agrituristica di famiglia, è da sempre impegnata nelle associazioni della Comunità slovena carsica e perciò particolarmente legata alla sua terra e al patrimonio etnografico derivante da essa. Neža ha inoltre una grande passione per la pittura — ha esposto le

sue opere anche in due mostre — e ha portato questa sua specialità alle Nozze Carsiche personalizzando inviti e bomboniere del matrimonio con i suoi delicati acquerelli dipinti a mano.

Il suo valente tocco artistico si ritrova anche nel confezionamento del prezioso abito nuziale su un modello originale antico, ritrovato nella casa della nonna paterna: tutto in fibre naturali (soprattutto seta) come una volta e cucito a mano dalle pazienti signore più esperte in sartoria della Comunità durante ben 6 mesi di lavoro! Quello che sottolinea, all'unisono, i due promessi sposi è proprio la contentezza per la partecipazione collettiva, sia di giovani che di anziani, di una comunità che si stringe affettuosamente intorno a loro per festeggiarli e festeggiare il rinnovarsi di una delle tradizioni più belle. Una curiosità: alle Nozze Carsiche 2013 partecipa, come invitato più importante, Helena, 3 anni, gioia di mamma Neža e papà Jernej.

Virna Balanzin

Intervista a Simone Volpato, titolare della nuova "Drogheria 28"

Il settore del libro d'antiquariato a Trieste? Un mercato decisamente poco sfruttato

Scuscita il fascino degli oggetti estratti dal vecchio baule della nonna; la patina giallognola dei suoi interni, rinnovati ma con gli stessi mobili di un tempo, con tanto di vasi, ampole e mercanzie rimaste lì da anni, rievoca l'odore delle pagine dei libri conservati a lungo nella cantina del sottoscala. L'obiettivo della "Drogheria 28" è quello di rendere "dipendenti" dal libro antico, di diventare un po' come «il divano di Freud», e cioè quel luogo dove «i pazienti entrano malati di libri e il libraio-psicanalista non li cura, ma ne amplifica la nevrosi». Come? «Accompagnando il lettore, raccontandogli le storie che si nascondono dietro ai preziosi volumi», perché dietro ad ogni singolo libro si nasconde un mondo.

Così, tra le vernici della fabbrica Veneziani (l'impresa per cui lavorò Italo Svevo) e le scatolette di lucido per scarpe Guttalin, l'editore Simone Volpato ha inaugurato qualche mese fa "Drogheria 28", la libreria antiquaria in via Ciamician 6, specializzata in libri antichi, manoscritti e letteratura del Novecento. Originario di Padova, ha un obiettivo ben preciso: «Usare in modo produttivo le risorse di Trieste, una città che, per quanto riguarda questo settore, è una prateria tutta da esplorare e da sviluppare». «I collezionisti più eruditi, qui in città, — prosegue Volpato, non senza una piccola punzecchiatura — lo sono spesso

più per passatempo che per passione. Atteggiamento che, in qualche modo, trova pure qualche invidia», nei confronti di chi si muove in modo più dinamico, «finalizzata più all'immobilismo che altro». E Volpato, di sicuro, non sta fermo: nella sua continua attività di ricerca e di

scambi di manoscritti pregiati — che talvolta funziona un po' come il gioco d'azzardo o come in Borsa — ha da poco trovato la biblioteca dello scrittore e filosofo Carlo Michaelstaedter, oppure le xilografie giapponesi appartenute a Ettore Schmitz (Italo Svevo) da poco rinvenute

in centro città. Oltre al mercato locale, sempre goloso dei prodotti della sua storia e rappresentato soprattutto da collezionisti privati («i veri collezionisti sono persone semplici»), il libraio padovano ha in attivo già da un po' di tempo un fitto dialogo con le città di Milano e Tori-



no, dove la letteratura triestina è piuttosto ricercata. «Un po' grazie ai libri di Mughini, che hanno creato il mito di Trieste — spiega Volpato —; un po' perché per gli appassionati del futurismo non si possono trascurare le avanguardie di frontiera; e infine perché tutti i collezionisti della letteratura del '900 devono avere una sezione dedicata a Trieste con i libri di Saba, Svevo e Giotti». Ma nella drogheria non c'è solo questo: si possono trovare anche testi dedicati all'archeologia, riviste, libri di grafica (in particolare di Tonino Guerra), fotografie e *plaqueette* (opuscoletti stampati in poche copie) originali e divertenti in dialetto. Da settembre la libreria diventerà anche sede di mostre dedicate alla grafica del mare, a Istanbul, ai vecchi editori locali: «Un modo per far incontrare e mettere in contrasto l'antico con il moderno», spiega Volpato. E magari avvicinare i più giovani a un'universo lontano anni luce dal mondo del web. «Perché i libri affascinanti non li trovi lì». Il lato più affascinante di questo mestiere? «Il milanese Carlo Alberto Chiesa (uno dei librai antiquari più famosi, scomparso più di una decina d'anni fa, ndr) disse che «Il bello del libraio antiquario è che non vende libri, ma costruisce le biblioteche», accompagnando il lettore per mano, raccontandogli delle storie». Il tutto con grande studio e passione.

c.o.